

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXI 2013

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANSIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,
ISIDORO SOFFIETTI

MARTA GRAVELA, <i>L'élite torinese nel secolo XIV. Credito, partecipazione politica e patrimoni di un'oligarchia finanziaria</i>	pag. 377
ANTONELLO MATTONE, ELOISA MURA, <i>La relazione del reggente la Reale Cancelleria, il conte Filippo Domenico Beraudo di Pralormo, sul governo del Regno di Sardegna (1731)</i>	» 459
RENGENIER C. RITTERSMA, <i>Una captatio benevolentiae culinaria: l'uso del tartufo come dono promozionale da parte della dinastia dei Savoia nel secolo XVIII</i>	» 531
SILVIA CAVICCHIOLI, <i>Morte di un generale in Crimea. Un'epopea della spedizione d'Oriente da Cavour ai Nazionalisti</i>	» 561
NOTE E DOCUMENTI	
ANGELA NOTARRIGO, <i>Le scritture di testo e di apparato del breviario di San Michele della Chiusa (secolo XIV)</i>	» 623
STÉPHANIE BLOT-MACCAGNAN, MARC ORTOLANI, <i>La peine dans les Royales constitutions du royaume de Piémont-Sardaigne au XVIII^e siècle</i>	» 651
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Ricordo del vicepresidente Francesco Ruffini (1863-1934) a 150 anni dalla nascita</i>	» 675
RECENSIONI	
PAOLO BUFFO, <i>Scrivere e conservare documenti a Ivrea tra Comune e Signoria. Il libro dei redditi del capitolo eporediese (secoli XII-XIV)</i> (Maria Carla Lamberti)	» 683
ANGELO MARZI, <i>Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane</i> (Francesco Panero)	» 686
<i>Il Re e l'Architetto. Viaggio in una città perduta e ritrovata</i> , a cura di MARCO CARRASSI e GIANFRANCO GRITELLA (Franco Quaccia)	» 691
SIMONA MERLO, <i>Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922)</i> (Leo Sandro Di Tommaso)	» 694
<i>La Fondazione CRT. Promotore della crescita delle comunità subalpine</i> , a cura di CLAUDIO BERMOND e LUIGI PUDDU (Renata Allio)	» 698
<i>La Banca CRT. Protagonista della trasformazione del sistema creditizio</i> , a cura di CLAUDIO BERMOND e SIMONE FARI (Renata Allio)	» 701
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 705
SOCI DELLA DEPUTAZIONE	» 763

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00);

il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente postale n. 19187103
intestato alla Deputazione subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

**UNA CAPTATIO BENEVOLENTIAE CULINARIA:
L'USO DEL TARTUFO COME DONO PROMOZIONALE
DA PARTE DELLA DINASTIA DEI SAVOIA NEL SECOLO XVIII**

*per Umberto
fine conoscitore del bosco*

1. *Do ut des*, sul dare e dovere: qualche osservazione generale sullo scambio di doni. - 2. «Faire gouter ces sortes de fruits de notre pays»¹. L'uso del cibo come dono da parte dei Savoia. - 3. Tartufomania: tartufi bianchi del Piemonte (AOC). - 4. «Parler ministerielement au sujet des truffes» o di come usare i tartufi in Diplomazia. - 5. Conclusioni.

Sin dall'alto Medioevo, le *elites* locali piemontesi erano ben conscie del valore dei tartufi originari della loro regione. Il primo caso conosciuto in cui i tartufi vennero offerti come dono promozionale da parte dei nobili piemontesi fu quando l'alleato della dinastia Savoia, il principe Amedeo VII di Acaia, offrì dei tartufi a Bona di Borbone, moglie del conte Ame-

¹ «Far assaggiare questi tipi di frutti del nostro paese»: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Austria, m. 65, (Ormea a Canale, 13 gennaio 1738). Quest'articolo concerne una traduzione di: R. C. RITTERSMA, *A culinary captatio benevolentiae. The use of the truffle as a promotional gift by the Savoy dynasty in the 18th century*, in D. DE VOOGHT, *Royal taste: food, power and status at the European courts after 1789*, Aldershot - Ashgate 2011, pp. 31-57, 202-206. Vorrei ringraziare le seguenti persone e istituzioni per avermi aiutato durante la preparazione di questo articolo. Prima di tutto, il personale dell'*Archivio di Stato di Torino* e in particolare le dottoresse Paglieri, Marsaglia, e Niccoli. Sono inoltre riconoscente a Irma Naso, Albina Malerba, Monica Cuffia, e Philippe Marchenay per il loro aiuto. Questo articolo ha beneficiato molto delle stimolanti osservazioni di Allen J. Grieco, del professor Geoffrey Symcox, Gustavo Mola di Nomaglio, Daniëlle de Vooght, e Peter Scholliers, che ringrazio sinceramente. Per ultimo, ma non per importanza, vorrei ringraziare la ditta Urbani Tartufi e l'IEHCA a Tours per il loro contributo finanziario generoso che ha reso possibile la traduzione di quest'articolo nonché Kyra Grieco e Lorenzo de Sabbata per la loro traduzione raffinata e precisa. Devo a tutti voi un'immensa quantità di tartufi, *bertavelle* e *vacherins savoyards*. Sono anche molto grato alla memoria del professor

deo di Savoia, nel 1380². Nessuna ricerca sistematica è stata effettuata negli archivi piemontesi per il periodo tra il quattordicesimo e il diciottesimo secolo ma, poiché i tartufi erano frequentemente usati come regali prestigiosi in altre regioni italiane, è probabile che il Piemonte non abbia fatto eccezione.

Ad ogni modo, come suggeriscono gli archivi torinesi, i principi di Savoia attribuivano grande valore al tartufo tra il 1730 e il 1830. In questo periodo i duchi di Savoia mostravano in diversi modi di essere assolutamente consci del valore strumentale dei loro funghi sotterranei. L'uso dei tartufi come regali promozionali nelle relazioni diplomatiche è l'esempio più rilevante di questo valore. A causa della caducità di questi funghi, l'utilità dei tartufi come dono era naturalmente limitata dalle condizioni di trasporto poiché il tartufo, anche conservato nelle circostanze più favorevoli, tende a rovinarsi dopo 10-14 giorni. Tra le varie capitali situate a dieci giorni di viaggio, Vienna sembra essere stata quella a ricevere il maggior numero di tartufi in dono.

Questo scambio tra Torino e Vienna è curioso non soltanto per la sua frequenza, ma anche per le informazioni supplementari ritrovabili nella corrispondenza diplomatica. Queste informazioni, se combinate analiticamente con il contesto particolare delle relazioni piemontesi-austriache, illustrano vari aspetti della politica estera e dell'amministrazione statale dei Savoia. Per questa ragione, questo testo si concentrerà principalmente su un'analisi dettagliata della corrispondenza diplomatica tra corte savoiarda e imperiale, approssimativamente tra il 1730 e il 1780. In modo da situare questo flusso piemontese-austriaco di tartufi nel giusto contesto, altri casi di strumentalizzazione del tartufo da parte dei Savoia saranno presentati, unicamente a scopo illustrativo.

Quest'articolo tenterà, quindi, di esaminare le seguenti questioni: prima di tutto, si dimostrerà che i Savoia erano perfettamente consci dell'in-

Renato Bordone che mi consigliò di pubblicare la ricerca nel Bollettino. Eventuali errori e inadeguatezze rimangono, ovviamente, di mia responsabilità.

² Per questa prima menzione del tartufo come dono: Archivio di Stato Torino, Camerale, Conti della Tesoreria generale d'Acaia, rot. 2 e Casa Bona di Borbone, rot. 33. Per un resoconto dello scambio di alimenti e altri prodotti regionali da parte dei principi di Savoia durante il Medioevo: L. VACCARONE, *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel medioevo (1270-1520)*, in « Bollettino del Club Alpino Italiano », 68 (1902), pp. 1-91.

dubbio valore strumentale dei loro tartufi; in secondo luogo, si farà luce sullo scambio di doni come strumento politico, usato per facilitare lo sviluppo e il mantenimento delle relazioni diplomatiche durante un periodo nel quale i duchi di Savoia fecero il loro ingresso ufficiale nella scena dei *Großmächte* europei. In conclusione, questo contributo mostrerà come la gestione di questa cultura del dono possa essere considerata come un 'barometro' delle relazioni tra i vari settori dell'amministrazione statale Piemontese, in modo particolare tra la cancelleria torinese e i corpi diplomatici all'estero.

1. Do ut des, *sul dare e dovere: qualche osservazione generale sullo scambio di doni*

Non esiste un dono gratuito. Se non ci si aspetta niente in cambio di un oggetto donato, allora semplicemente ce ne si sbarazza. Un dono, d'altra parte, fa appello a motivazioni più profonde e dovrebbe almeno evocare della gratitudine, un sentimento forte descritto come niente meno che la «memoria morale dell'umanità»³. Un dono modifica inevitabilmente l'equilibrio di una relazione sociale tra le persone coinvolte: ha un effetto sul rapporto e crea una differenziazione tra i partner, anche prima che il regalo sia stato offerto e ricevuto⁴. Questa dimensione intrinsecamente scismatica del donare è ritrovabile in particolare nei verbi spagnoli e italiani *regalar* e *regalare*, che originariamente stavano a significare dare in dono al Re.

Essa è ancora più evidente in forme più arcaiche quali *offerte*, *offrande*, *offerieren*, o *offrir*, che si riferiscono letteralmente all'umile attività di portare qualcosa verso qualcuno (*ob-ferre*), il cui aspetto di differenziazione verticale trova evidentemente la sua origine nelle pratiche sacrificali. Tracce di questa idea di debito eterno (*coram Deo*) sembrano essere rimaste nella nozione contemporanea del donare, poiché le scienze sociali – nonostante le diverse sfumature presenti al loro interno – condividono fon-

³ G. SIMMEL, *Faithfulness and Gratitude*, in A. KOMTER, *The Gift: an Interdisciplinary Perspective*, Amsterdam, 1996, pp. 39-49, in particolare p. 45.

⁴ B. SCHWARTZ, *The Social Psychology of the Gift*, in KOMTER, *The Gift* cit., pp. 69-81, in particolare p. 78.

damentalmente l'idea che l'atto del dono comporti un'irreversibile incommensurabilità. In altre parole, mentre il dono può (e non deve) essere volontario, ricambiarlo è intrinsecamente obbligatorio. Che essa venga esplicitata o meno, ogni regalo porta in se un'esigenza di reciprocità⁵.

Sin dai tempi delle società primitive, gli alimenti hanno giocato un ruolo dominante nella cultura del dono, sia in maniera diretta, ovvero attraverso lo scambio, che in maniera indiretta, come espressione di ospitalità. L'ospitalità senza il cibo è impensabile poiché esso rimane la dimensione più elementare della sociabilità. La dimensione sociale fondamentale del cibo diventa inoltre chiara nel tacito obbligo di condividere il proprio cibo anche con gli sconosciuti, preoccupazioni igieniche permettendo. A tutti è successo di ricevere uno sguardo d'invidia entrando in uno scompartimento del treno con un gelato o con delle ciliegie fresche, e tutti possono confermare il ruolo favorevole gioca che dal cibo quando si socializza con sconosciuti. Forse è la natura intrinseca del cibo a trasformare la sua offerta o la sua condivisione, in termini di dono, in un modo unico di comunicazione unidirezionale: nessuna ricompensa è attesa, ma allo stesso tempo tutti sono motivati alla reciprocità perché sicuri di trovarsi, prima o poi, in una situazione simile⁶.

Quasi allo stesso modo, l'uso del cibo come dono è un fenomeno universalmente presente in tutte le classi sociali⁷. In Umbria, anche un prodotto esclusivo come il tartufo era popolarmente usato come dono di ricompensa durante le festività di dicembre soprattutto prima, ma anche successivamente, all'avvento dell'industria dell'imballaggio nell'area di Spoleto-Norcia. Quest'usanza era praticata dai cacciatori di tartufi stessi, comunemente piccoli proprietari terrieri, per ringraziare i grandi proprietari che li lasciavano sfruttare le loro tartufaie, per fare un favore a una autorità lo-

⁵ Vedi contributi vari in op. cit.; per lo studio del dono nelle società medievali cfr. G. ALGAZI, V. GROEBNER, B. JUSSEN, *Negotiating the Gift: Pre-Modern Figurations of Exchange*, Göttingen 2003.

⁶ A titolo di esempio M. SAHLINS, *On the Sociology of Primitive Exchange*, in KOMTER, *The Gift* cit., pp. 26-39; M. FANTONI, *Fetici di prestigio. Il dono alla corte medicea, in Rituale, cerimoniale, etichetta*, a cura di S. BERTELLI, G. CALVI, Milano 1985, pp. 141-163, in particolare pp. 153-160.

⁷ Cfr. P. MEYZIE, *Les cadeaux alimentaires dans le Sud-Ouest aquitain au XVIII^e siècle: sociabilité, pouvoirs et gastronomie*, in « Histoire, Économie & Société », 25 (2006), pp. 33-51; N. ZEMON DAVIS, *The Gift in Sixteenth-Century France*, Oxford 2000, pp. 56-72.

cale (per esempio il medico o parroco) o come un regalo a parenti o amici. Dopo l'inizio della commercializzazione del tartufo umbro, dal 1865 circa, i cacciatori di tartufi usavano, per il loro circuito di dono informale soprattutto la parte del raccolto commercialmente inadatta (la *capatura*), ovvero i tuberi frammentati, mangiati o altrimenti danneggiati⁸. Apparentemente, anche i tartufi di seconda scelta erano un regalo apprezzato. Ciò rivela il valore e, più in particolare, il *fascinosum* che veniva generalmente attribuito a questo fungo sotterraneo⁹. Se, inizialmente, i tartufi erano consumati per questo loro prestigio intrinseco e per la loro esclusività, gradualmente l'apprezzamento si spostò verso le loro qualità gastronomiche, fenomeno chiaramente osservabile nell'uso crescente di prodotti a base di tartufo, quali il *dinde truffée* (tacchino al tartufo) in Francia¹⁰.

2. « *Faire goûter ces sortes de fruits de notre pays* »¹¹. *L'uso del cibo come dono da parte dei Savoia*

Nonostante un'abbondanza di terreni da tartufo nei loro possedimenti e una storica consapevolezza del suo potenziale, l'adozione sistematica del tartufo come strumento diplomatico da parte dei Duchi di Savoia non è stata immediata. Fino a quel momento, altri alimenti di valore venivano impiegati come doni. A questo proposito, la corrispondenza diplomatica del periodo 1670-1730 mostra come un'ampia varietà di prodotti locali venissero occasionalmente inviati ai più importanti alleati e/o agli stati confinanti, quali la Francia, Milano, la Svizzera, Roma e il Regno Unito. Le bagatelle inviate più di frequente consistevano in vini piemontesi (di

⁸ Sul commercio e il consumo umbro dei tartufi: C. PAPA, *Il tartufo. Dono di natura*, in «La ricerca folklorica», 41 (2000), pp. 25-36; R. C. RITTERSMA, *Industrialised Delicacies: The Rise of the Umbrian Truffle Business and the Pioneering Work of Mazzoneschi and Urbani (1860-1918)*, in *Nourrir les hommes, de la Champagne-Ardenne au monde* (Actes des premières rencontres de la section agroalimentaire de TICCIH), a cura di G. DOREL-FERRÉ, Reims 2011.

⁹ Vedi J.-L. FLANDRIN, *L'huitre et la truffe*, in *Chronique de Platine* a cura di ID., Paris, 1992, pp. 143-152, specialmente pp. 149-50.

¹⁰ Per esempio, vedi MEYZIE, *Les cadeaux alimentaires* cit. Fino al secolo XVIII secolo, né prodotti né paté tartufati sono stati menzionati: G. DE MERLHIAC, *Essai historique sur la truffe*, in «Chroniqueur du Périgord», 3 (1855), pp. 91-120, specialmente p. 95.

¹¹ «Far assaggiare questi tipi di frutti del nostro paese»: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere Ministri, Austria, m. 65 (Ormea a Canale, 13 gennaio 1738).

cui sfortunatamente non è specificato il nome), rosolio (un liquore dolce il cui aroma deriva da diversi prodotti quali arancia, caffè, vaniglia, etc.), marmellata di Mondovì, *fromage de Noël* (recentemente conosciuto come *Vacherin d'Abondance*), e tabacco piemontese¹². Tutti questi prodotti erano consumati avidamente nelle corti straniere, specialmente il vino e i liquori piemontesi, che pare fossero estremamente apprezzati da Luigi XIV e Carlo II¹³. Sorprendentemente, nella corrispondenza diplomatica del periodo 1670-1725, il fungo sotterraneo non appare, neanche quando è di stagione (da novembre a gennaio)¹⁴. Ad ogni modo, prima di discutere di come il tartufo piemontese abbia « conquistato » la scena diplomatica, sembra necessario spendere qualche parola sulle circostanze politiche che hanno indotto i regnanti di Savoia a costituire un loro ben organizzato sistema di distribuzione di prodotti alimentari regionali verso le corti estere.

Le vicissitudini politiche che caratterizzarono la storia della dinastia dei Savoia sin dalle sue origini medievali furono essenzialmente determinate dalla posizione geografica. La collocazione pedemontana era allo stesso tempo una benedizione e una condanna: da una parte, si traduceva in una sfera di influenza relativamente limitata e, da un punto di vista economico, piuttosto insignificante; dall'altra, i suoi territori cisalpini e transalpini, la sua prossimità al Mediterraneo e la conseguente influenza che vi esercitava, assieme alla sua collocazione all'incrocio degli assi nord-sud e est-ovest della rete di comunicazione europea, rendevano la Savoia una regione troppo strategica per essere ignorata. Da un punto di vista geopoliti-

¹² Per il rosolio, vedi <http://www.saporidelPiedmonte.it/prodotti/bevande/16.htm> (accessed May 2008); per *vacherins savoyards*, che potrebbero essere stati i cosiddetti *Vacherin d'Abondance*, Vedi L. BÉRARD, J. FROC, P. HYMAN, M. HYMAN, P. MARCHENAY, *Inventaire des produits régionaux de la France. Rhône-Alpes*, Paris 1995, pp. 425-428; *Les sources régionales de la Savoie. Une approche ethnologique: alimentation, habitat, élevage*, a cura di C. ABRY, R. DEVOS, H. RAULIN, J. CUISENIER, Paris 1979, p. 221. Questo *Vacherin d'Abondance* era già famoso nel secolo XV: PANTALEONE DA CONFIGNA, *Summa lacticiniorum*, II, Torino 1477, cap. 8.

¹³ D. PERRERO, *I regali di prodotti nazionali invasi nella diplomazia piemontese dei secoli XVII-XVIII*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 31 (1896), pp. 411-432, in particolare pp. 412-417; e, più recentemente: G. CALIGARIS, *Viaggiatori illustri e ambasciatori stranieri alla corte sabauda nella prima metà del Seicento: ospitalità e regali*, in «Studi Piemontesi», 4/1 (1975), pp. 151-171.

¹⁴ PERRERO, *I regali di prodotti nazionali cit.*

tico, lo stato di Savoia costituiva una sorta di cuscinetto tra superpotenze continentali quali la Spagna, la Francia, e l'Austria (fig. 1). Questa situazione, di per sé precaria, era aggravata dalla vicinanza con Milano e il Monferrato, entrambi territori oggetto di contesa, ripetutamente reclamati o invasi dai Savoia ma egualmente ambiti anche dal re di Spagna e dall'imperatore austriaco. A causa di questa costellazione geopolitica, lo stato di Savoia fu coinvolto in più o meno ogni guerra che ebbe luogo durante i secoli XVI, XVII, XVIII, riuscendo a sfruttare le rivalità tra i vari contendenti per le proprie ambizioni politiche.

La chiave della graduale ma persistente accumulazione di potere dei Savoia fu una combinazione tra una politica matrimoniale ben riuscita, la creazione di un esercito considerevole e consistente così come di un abile corpo diplomatico, e il pronunciato istinto politico di alcuni dei suoi governanti. Questi ultimi furono in grado di estendere a più riprese la loro influenza grazie ad una diplomazia ingegnosa e ben mirata che metteva regolarmente i *Großmächte* l'uno contro l'altro. Sin dai tempi di Emanuele Filiberto I, uno dei più importanti obiettivi a lungo termine ardentemente perseguito dai duchi di Savoia – nonostante le diverse agende politiche – fu quello di ottenere una corona reale.

Questa ricerca di una corona ha le sue radici nella contesa intra-italiana tra Medici e Savoia, che avevano entrambi ripetutamente rivendicato il titolo di re di Cipro e tentato di legittimare le loro prerogative attraverso intense campagne diplomatiche e la pubblicazione delle rispettive genealogie. Oltre a ciò, la dinastia Savoia palesò le sue ambizioni attraverso la creazione di una società di corte chiaramente ispirata al modello francese dei « nobiluomini-in-residenza ». La corte a Torino provò a integrare l'aristocrazia locale sottomettendo il suo raggio di azione alla sfera di influenza del duca. Al tempo di Carlo Emanuele II, la corte di Savoia aveva ottenuto un prestigio conclamato e progressivamente riconosciuto a livello internazionale. All'incirca dal 1660 in poi, i duchi di Savoia erano considerati di fatto dei reali, come dimostra il numero crescente di stati che li onoravano con trattamenti regali. Nel 1713, essi videro finalmente realizzate le loro ambizioni grazie alla concessione del regno di Sicilia (a seguito del trattato di Utrecht), che, dopo la conquista della Sicilia da parte della Spagna nel 1720, venne poi scambiato con la corona di Sardegna.

Durante le varie guerre che ebbero luogo tra il 1688 e il 1738 (la guerra dei Nove anni, la guerra della Quadrupla alleanza, le guerre spagnole e la guerra di Successione polacca), i principi di Savoia guadagnarono importanza come alleati politici. Data la posizione strategica dei loro territori e l'importanza considerevole del loro esercito, i Savoia furono spesso avvicinati da entrambe le parti in conflitto. Questa situazione li condusse a cambiare frequentemente alleanze tra una guerra e l'altra, o addirittura durante uno stesso conflitto, a seconda del proprio vantaggio politico. Durante le quattro suddette guerre, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III decisero per ben due volte di schierarsi apertamente contro gli austriaci Asburgo mentre una volta li tradirono a conflitto in corso, decisione che risultò in una significativa espansione del ducato di Savoia. Anche quando combatterono come alleati degli Asburgo, come fecero durante la guerra di Successione spagnola, i negoziati di pace che finirono per essere causa di discordia poiché le ambizioni territoriali savoiarde potevano essere gratificate solamente in Lombardia, territorio sotto il dominio degli stessi Asburgo. In questo senso, il trattato di Utrecht del 1713, che attribuì una espansione territoriale considerevole ai Savoia, prefigurò un lungo periodo di tensioni. Un altro importante guadagno territoriale ebbe luogo dopo la battaglia di Guastalla (1734), durante la guerra di Successione polacca, quando l'Austria dovette cedere importanti aree della Lombardia e del Piemonte e fu quasi costretta a rinunciare al ducato di Milano. Questo mise in risalto, ancora una volta, le mire espansioniste dei Savoia, e allo stesso tempo contribuì a incrinare una già fragile amicizia¹⁵. Gli anni tra l'armistizio e la pace finale sancita dal trattato di Vienna (1738), furono caratterizzati da tensioni e mutui sospetti. Al fine di stabilizzare una relazione

¹⁵ Vedi, tra gli altri, W. BARBERIS, *I Savoia. Quattro storie per una dinastia*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di Id., Torino 2007, pp. XV-LIV; C. STORRS, *La politica internazionale e gli equilibri continentali*, in *I Savoia. I secoli d'oro* cit., pp. 3-49; G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, a cura di P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, Torino 1994, pp. 271-441; G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in *Il Piemonte sabauda* cit., pp. 441-515; R. ORESKO, *The House of Savoy in Search for a Royal Crown in the Seventeenth Century*, in *Royal and Republican Sovereignty in Early Modern Europe*, a cura di R. ORESKO, G. C. GIBBS, H. M. SCOTT, Cambridge 1997, pp. 272-350; *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, a cura di E. CASTELNUOVO, W. BARBERIS, Torino 2007.



Fig. 1. La carta è tratta dall'Atlante Enciclopedico Touring, 5: Storia moderna e contemporanea, a cura di M. FIRPO, S. CARPANETTO, B. BONGIOVANNI, Milano 1990, p. 51.

con la corte imperiale, Carlo Emanuele III vi mandò uno dei suoi diplomatici più abili, il conte Luigi Girolamo Malabaila di Canale. Oltre alla sconfitta di Guastalla e alle susseguenti perdite territoriali, altri fattori complicavano la relazione tra Austriaci e Savoiani. Nel corso del diciottesimo secolo, l'Austria tentò di rinforzare la sua posizione in Italia, ma fu in ciò ripetutamente ostacolata dall'espansione del ducato di Savoia. I principali poteri offensivi e difensivi nella penisola italiana vivevano in uno stato di conflitto latente ma continuo. Il fatto che la Savoia avesse formalmente fatto parte del Sacro romano impero sin dal Medioevo comprometteva ulteriormente il rapporto, poiché entrambi gli stati utilizzavano antiche clausole e privilegi per dare peso alle proprie rivendicazioni territoriali. Ad ogni modo, poiché entrambe le parti non credevano più alla legitti-

mità giuridica di questi accordi feudali e li usavano solo come strumenti politici, le relazioni diplomatiche erano enormemente complicate da dispute giuridiche infinite. A questo proposito, è significativo il fatto che il personale della delegazione piemontese a Vienna consistesse di eccellenti diplomatici, ben preparati sia in legislazione imperiale che in questioni feudali, frequentemente assistiti da esperti giuridici speciali¹⁶.

Nel gennaio 1737, un giovane e promettente nobiluomo piemontese arrivò a Vienna, dove era stato nominato ambasciatore da Carlo Emanuele III. A causa dell'alleanza franco-savoiarda durante la guerra di Successione polacca, le relazioni diplomatiche tra Torino e Vienna erano interrotte dal settembre 1733, e il conte Luigi Girolamo Malabaila di Canale, che aveva già rappresentato il re a l'Aia, venne incaricato di ristabilire i contatti diplomatici. Un primo passo in questa direzione fu l'organizzazione, nel 1737, del terzo matrimonio del duca di Savoia con la sorella del futuro imperatore Francesco I, Elisabetta Teresa di Lorena, un accordo già siglato prima dell'arrivo di Canale¹⁷. Seguendo le procedure dell'amministrazione statale savoiarda, una volta a Vienna Canale ricevette istruzioni dal suo predecessore, il marchese Giuseppe Roberto Solaro di Breglio, il quale sembra anche averlo iniziato alla pratica del dono. Il marchese Breglio aveva appreso che l'offerta delle *bagatelles* era un modo sottile per guadagnarsi il favore della corte imperiale, e non omise di informare il suo successore di questa efficace strategia¹⁸. Mentre Breglio suggeriva l'impie-

¹⁶ Sulla relazione tra Savoia e Sacro romano impero: G. TABACCO, *Lo stato sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, 1939. Per i dettagli giudiziari delle tensioni: K. OTMAR VON ARETIN, *Das Alte Reich 1648-1806, 2: Kaisertradition und österreichische Großmachtpolitik (1648-1745)*, Stuttgart 1997, pp. 202-205. Più specificatamente sulla legazione savoiarda a Vienna: E. PISCITELLI, *La legazione sarda in Vienna (1707-1859)*, Roma 1950, specificamente pp. 13-32. Sulle capacità di Canale: RICUPERATI, *Il Settecento* cit., p. 483.

¹⁷ Per un resoconto biografico, vedi A. RUATA, *Luigi Malabaila di Canale. Riflessi della cultura illuministica in un diplomatico piemontese*, Torino 1968, specialmente pp. 11-19. Per un resoconto delle funzioni politiche del dono nella letteratura statale della prima età moderna, cfr J. FALCKE, *Studien zum diplomatischen Geschenkwesen am brandenburgisch-preußischen Hof im 17. und 18. Jahrhundert*, Berlino 2006, pp. 53-66.

¹⁸ Vedi il seguente frammento di una lettera di Canale: «*Feu le marquis de Breil [i.e. Breglio; R .C. R.] qui le [le bartavalle; R .C.R .] sçavois bien m'en donna 12 pour le chancelier de Sinzendorf tres entendu en bonne chere, lorsque je vins a Vienne pour la premiere fois; le chancelier en fit grand bruit comme d'un regal ainsi ce fut la un [... illeggibile; R .C.R .] d'erudition que j'appris dans les premiers instants de mon sejour à Vienne et quoique j'ae vu beaucoup de changements ici, il n'y en a point eu à cet egard*» («*Fu il marchese di Breglio,*

go di pernici (*bartavelle* o *bertavelle*)¹⁹, Canale scoprì che i tartufi Piemontesi erano un'ottima maniera di ottenere i favori dell'ambiente diplomatico Viennese. Sin dall'inizio del suo incarico, i tartufi iniziarono ad essere regolarmente menzionati nella corrispondenza diplomatica²⁰.

Curiosamente, l'ascesa del tartufo piemontese coincise con l'entrata del ducato di Savoia nell'arena degli stati europei. Sarebbe eccessivamente meccanico concludere che il tartufo abbia determinato questa ascesa dei Savoia. Ciononostante, alcuni fattori resero questo momento propizio per l'introduzione del tartufo piemontese nella società di corte, e potrebbero aver preparato il terreno per il suo seguente uso ai fini dell'agenda politica savoiarda.

3. *Tartufomania: tartufi bianchi del Piemonte (AOC)*

Poichè nemmeno gli dei possono resistere l'attrazione di regali, come Ovidio sapeva benissimo (« Munera, crede mihi, capiunt hominesque deosque » *Ars amatoria* 3, 653), chi mai potrebbe rifiutare un paniere di questi particolari prodotti tellurici? Al di là delle loro particolari qualità gastronomiche, che soltanto nel corso del secolo XVIII verranno veramente riconosciute e sfruttate, era la natura misteriosa ed esclusiva dei tartufi a renderli così incredibilmente affascinanti²¹. Ai nostri giorni, nelle società occidentali, sarebbe considerata un'offesa o uno scherzo di cattivo gusto

essendo abituato alle *bartavelle*, che me ne diede 12 per il fine conoscitore cancelliere Sinzendorf, quando io arrivai per la prima volta a Vienna; durante il periodo iniziale del mio soggiorno io sentii che il cancelliere rese noto che tale dono era una [... illeggibile] di erudizione, e niente cambiò in questo aspetto, anche se io ho visto molti cambiamenti qui»), citato da: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90, (Canale - Raiberi, 14 dicembre 1769). Vedi anche PERRERO, *I regali di prodotti nazionali* cit., p. 425.

¹⁹ Sulle pernici o « bartavelle d'Aosta » (*Alectoris graeca*), Vedi: <http://www.chasses-du-monde.com/europe/especies-chassees/perdrix-bartavelle.htm>; <http://oncfs.esigetel.fr/Oncfs/Obj/Pdf/Bartavelle.pdf> (entrambi siti consultati nel maggio 2008); Gruppo « Amis du patois », *Dizionario del dialetto francoprovenzale di Hône, Valle d'Aosta*, Comune di Hône 2007, p. 407, n. 1.

²⁰ Vedi, per esempio, Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 65 (Ormea - Canale, 13 gennaio, 1738 e 18 dicembre 1738). Cfr. anche tav. 2.1 in quest'articolo.

²¹ L'uso gastronomico del tartufo iniziò probabilmente soltanto alla corte di Luigi XV e Luigi XVI. Fino ad allora, i tartufi apparivano raramente alla corte francese, ma servivano piuttosto come un *accessoire*, quali le uova bollite: MERLHIAC, *Essai historique* cit., p. 115 sg.

regalare a qualcuno delle patate. Eppure, al momento della loro introduzione, le patate erano considerate un dono prestigioso e circolavano spesso tra le *élites*. Quest'uso del «tubero meno caro» come dono di ricompensa mostra che «c'è molto più nello scambio stesso che nelle cose che vengono scambiate»²². Riguardo al tartufo, era precisamente il valore simbolico e il significato semantico che facevano di questo tubero inestetico un oggetto di dono senza eguali.

Poiché offrire dei doni può essere considerato allo stesso tempo come un atto di auto-definizione e come un modo di definire l'altro, il tartufo (e in modo minore le altre leccornie piemontesi) trasmetteva significati diversi ma tangenti. Come tutti i doni, anche questo era un doppio indicatore di prestigio sociale: faceva riferimento al prestigio del donante e allo stesso tempo rivelava quello ascritto al destinatario²³. Il messaggio trasmesso dal dono dei tartufi poteva, ovviamente, provocare diverse reazioni: il destinatario poteva replicare immediatamente con un proprio dono, proporre il contro-dono, o non impegnarsi affatto in un dono di risposta. Di conseguenza, questo processo di accumulazione di doni può diventare spesso una ragione di competizione o anche di conflitto, come illustra l'esempio antropologico del *potlach*²⁴. Sarebbe opportuno un ulteriore lavoro d'archivio per verificare se eventuali intenzioni emulative abbiano giocato o meno un ruolo in questo caso; ad ogni modo, il fatto che per un

²² C. LÉVI-STRAUSS, *The Principle of Reciprocity*, in *The Gift: an Interdisciplinary Perspective*, a cura di A. KOMTER, pp. 18-26, specialmente p. 21. Per l'uso della patata come un dono prezioso, vedi per esempio, *Die Korrespondenz Hans Fuggers von 1566 bis 1594. Regesten der Kopierbücher aus dem Fuggerarchiv*, a cura di CH. KARNEHM, 2 vol., Monaco 2003: I, p. 523; II, p. 772. Vorrei ringraziare il Professor Wolfgang Behringer e Katharina Reinholdt per questa informazione.

²³ SCHWARTZ, *The Social Psychology* cit., pp. 70, 74.

²⁴ Sulla rilevanza contemporanea della competizione ispirata dal dono: M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in «L'Année Sociologique», 2^a s., I (1923-1924): pp. 5-106, specialmente pp. 8-11. Per una versione online, vedi: <http://dx.doi.org/doi:10.1522/cla.mam.ess3> (consultato maggio 2008). Sull'importanza della tempistica nello scambio di doni: «[...] l'intervalle [temporelle; R .C.R .] [...] était là pour permettre à celui qui donne de vivre son don comme un don sans retour, et à celui qui rend de vivre son contre-don comme gratuit et non déterminé par le don initial» («l'intervalle permette a colui che offre il dono di vivere il suo contro-regalo come disinteressato e non determinato dal dono iniziale»). Citato da P. BOURDIEU, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Parigi 1994, p. 177. E inoltre: ID., *The Work of Time*, in *The Gift: an Interdisciplinary Perspective* cit., pp. 135-148.

lungo periodo l'iniziativa del dono provenisse solo dal lato piemontese sembra suggerire una relazione del dono asimmetrica²⁵.

Ad ogni modo, il tartufo non simbolizzava solamente il prestigio, ma serviva anche come oggetto distinto e degno di nota in altri frangenti. Ciò che caratterizzava la società di corte in generale, e i nuovi arrivati Savoia in particolare, era il desiderio di distinguersi. Le frequenti spedizioni di quantità considerevoli e, almeno inizialmente, sempre maggiori di tartufi, così come di altri prodotti regionali, era anche un modo di mostrare prodigalità e noncuranza dal punto di vista finanziario. Era proprio questo costoso gioco di botta e risposta che costringeva l'amministrazione statale di Torino a reagire prontamente ogni volta che Vienna richiedeva dei tartufi, anche se le ripercussioni di questi trasporti sul bilancio colpivano i funzionari e persino il re (come sarà esposto in dettaglio in seguito)²⁶. In termi-

²⁵ Nel novembre 1769 Raiberti comunicò a Canale « V.E. verra par la dépêche que je lui [i.e. Canale; R .C.R .] envoie en reponse à sa relation, combien le Roi a été sensible au present de Vin de Tokai, que l'Empereur a voulu lui [i.e. Charles Emmanuel III; R .C.R .] faire » (« Sua Eccellenza guarderà la lettera che Le [i.e. Canale; R .C.R .] sto inviando in reazione al suo rapporto, quanto piacere abbia avuto il re [i.e. Carlo Emanuele III; R .C.R .] per il vino Tokaj che l'Imperatore ha voluto donargli »), citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (18 novembre 1769). Cinque anni più tardi, la corrispondenza per la prima volta faceva menzione della standardizzazione di questi regali: « Puisque Monsieur le comte de St. Julien vous a déjà parlé du vin de Tokai, je pense qu'on voudra aussi se conformer à l'usage dans la distribution de cet envoi » (« Dato che il Conte St Julien ha già parlato con lei del vino Tokaj wine, io credo che vorremo fare un costume anche della distribuzione di questo prodotto »), citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Aigueblanche - Scarnafiggi, 15 ottobre 1774). Ma questa standardizzazione era preceduta da una sottile pressione dal segretario degli affari esteri di Torino, Aigueblanche, che diede le seguenti istruzioni all'ambasciatore *ad interim* a Vienna, Montagnini: « Vous pourres dire comme de vous meme à Mr. de St. Julien que le vin de Tokai dont il vous a parlé sera toujours bien reçu ici par le cas que l'on fait de tout ce qui vient de la part de LL. M.M. Implés. Il sera meme très à propos que lorsqu'on vous le remettra, vous prenes des mesures telles à éviter toute sorte d'inconvenient la dessus » (« Può dire lei stesso al Sr. St Julien che il vino Tokaj, del quale parliamo con lei, sarà sempre accettato qua in ogni caso, come lo saranno tutte le altre cose che vengono dall'imperatrice o dall'Imperatore. Sarebbe inoltre appropriato che lei prendesse delle precauzioni, quando le offrono il vino, che aiuteranno ad evitare ogni tipo di inconvenienze a questo rispetto »), citato da Archivio di Stato di Torino Lettere ministri, Austria, m. 94 (Aigueblanche - Montagnini, 29 gennaio, 1774).

²⁶ Riguardo allo stile di vita nella società di corte: T. VEBLEN, *The Theory of the Leisure Class: an Economic Study of Institutions*, New York 1934; N. ELIAS, *Die höfische Gesellschaft*, Francoforte 1989 (4^a ed.).

ni di distinzione i tartufi si rivelarono un dono gratificante, poiché potevano essere perfettamente integrati nello stile di vita aristocratico che era caratterizzato, se non dettato, dalla ricerca di prestigio. Di conseguenza, come spesso accade con i regali, il fascino dei tartufi derivava essenzialmente dalla sua ridondanza²⁷ e dal fatto che questi, in quanto alimenti raffinati e ricercati, contribuissero ampiamente allo stato di *bien-être* e *douceur* che l'alta nobiltà, e specialmente la nobiltà di corte, perseguiva attivamente²⁸. In questo modo, forse più di altri alimenti, i tartufi avevano una potenzialità maggiore di intrigare il destinatario grazie alle loro concomitanti particolarità ed eccentricità. I regali sorprendenti e curiosi avevano buone probabilità di essere più efficaci, specialmente in una società di corte in cui lo scambio di doni, data la sua pervasività, era spesso ridotto a mera ritualità²⁹. Il tartufo era a quel tempo un'innegabile novità e curiosità.

È difficile spiegare le origini di questo subitaneo, quasi febbrile interesse per i tartufi. Furono i graduali progressi nelle rivelazioni scientifiche riguardo al fungo sotterraneo che stimolarono tale vivido interesse, o forse anche queste ricerche sono piuttosto da interpretare come manifestazioni di una curiosità più profonda e primaria che precedeva e istigava le scoperte accademiche³⁰? Qualsiasi ne fosse la motivazione, questi studi

²⁷ Sulla ridondanza tipica del dono: D. CHEAL, *Moral economy*, in *The Gift: an Interdisciplinary Perspective* cit., pp. 81-95.

²⁸ M. FIGEAC, *La douceur des Lumières: Noblesse et art de vivre en Guyenne au XVIII^e siècle*, Bordeaux 2001. Questo stile di vita edonisti non era un obiettivo in sé, ma piuttosto serviva per dimostrare ricchezza e valenza sociale (ELIAS, *Die höfische Gesellschaft* cit., p. 87 sg.). Al contrario, questa ricerca di prestigio divenne una *Selbstzweck* e un piano di protezione dell'onore aristocratico, poiché lo statuto sociale della nobiltà ebbe un deterioramento con l'avvento della *noblesse de robe* e la professionalizzazione delle forze armate. Sul cambiamento dell'autopercezione della nobiltà tra il tardo Medioevo e il secolo XVIII: K. MARGREITER, *Konzept und Bedeutung des Adels im Absolutismus*, Firenze 2005, pp. 8-205.

²⁹ CHEAL, *Moral economy* cit. Per un'analisi di tali relazioni di dono puramente rituali, vedi C. WINDLER, *Tribut und Gabe. Mediterrane Diplomatie als interkulturelle Kommunikation*, in «Saeculum. Jahrbuch für Universalgeschichte», 51 (2000), pp. 24-56; P. BURSCHHEL, *Der Sultan und das Hündchen. Zur politischen Ökonomie des Schenkens in interkultureller Perspektive*, in «Historische Anthropologie», 15/3 (2007), pp. 408-421.

³⁰ Queste scoperte furono: la teoria di Geoffroy che i tartufi fossero dotati di alcuni contenitori di semi (1710 circa); l'effettiva osservazione delle spore da parte di Micheli (1710 circa); la prima riproduzione di successo del tartufo nero da parte di Bradley (intorno al 1726); e la prima illustrazione di una sezione del tartufo fatta da Bruckmann (1720). Vedi R.

micologici suggeriscono che l'interesse scientifico per i tartufi era tutt'altro che un isolato interesse accademico. La miglior prova di questa *tartufomania* rimangono le richieste per cacciatori/cercatori di tartufi che le corti francesi, inglesi e prussiane mandavano al re di Savoia. Almeno tre spedizioni di cani da tartufo – ogni volta accompagnate da un paio di raccoglitori di tartufi – lasciarono il Piemonte nel corso del diciottesimo secolo, al fine di verificare se in questi paesi si producessero tartufi (bianchi)³¹. Molto repentinamente la reputazione del Piemonte in questo particolare settore di specializzazione fu riconosciuta internazionalmente, come dimostra la voce « patata » nel *Zedler Universallexikon* (1749): « Questi cani da tartufo vengono dalla zona di Torino [e sono stati inviati] a Asburgo e altre regioni tedesche »³². Queste sono solo alcuni degli indizi che

C. RITTERSMA, *The Quest for the 'Holy Spores'. Exploring the Truffle in Early Modern European Science*, articolo non pubblicato (2008); ID., *Subterranean Fieldwork: Marsili's Survey on the Biogeography and Ecobiology of Truffles in 18th Century North and Central Italy*, in *Ways of Knowing the Field: Studies in the History and Sociology of Scientific Fieldwork and Expeditions*, a cura di C. RIES, M. HARBSMEIER, K. H. NIELSEN, Aarhus 2011; G. LAZZARI, *Storia della micologia italiana. Contributo dei botanici italiani allo sviluppo delle scienze micologiche*, Trento 1973, pp. 96-132; G. C. AINSWORTH, *Introduction to the History of Mycology*, Cambridge 1976, specialmente pp. 1-81. Forse le presunte qualità afrodisiache contribuirono alla popolarità e al fascino dei tartufi, come per esempio fu discusso nei lavori di cortigiani quali Brantôme e Giacomo Casanova. Ad ogni modo, questo aspetto non è mai menzionato nei testi sopracitati, neanche in modo prudente.

³¹ Riguardo alle spedizioni di cani da tartufo a Parigi (1723), Londra (1751), e Berlino (circa 1720): « Tempo addietro partirono di qua cercatori di tartufi fra i più esperti con cani addestratissimi, mandati dai grandi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III in Germania, in Francia, in Inghilterra, nelle parti più fiorenti d'Europa a sommi principi e re amici », citato da G. B. VIGO, *Tubera terrae. Carmen. I tartufi Borgosesia* 1994 (1ª ed. Torino 1776), p. 27; PERRERO, *I regali di prodotti nazionali* cit., pp. 425-432; F. E. BRUCKMANN, *Specimen botanicum exhibens fungos subterraneos vulgo tubera terrae dictos*, Helmstedt 1720.

³² « Dergleichen Hunde kommen aus den Turinischen Gebiete nach Augspurg und andre Orte Teutschlandes » (« Questi cani vengono dalle regioni tra Torino e Asburgo e altre parti della Germania »), citato da Erd-Aepffel, in J. H. ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexikon*, 8, Graz 1994 (1ª ed. 1749), p. 1518. Indubbiamente, questo interesse meta-accademico era anche collegato alla pratica scientifica della prima modernità, che non soltanto era socialmente collegata con i *milieux* della corte e dell'aristocrazia, ma anche molto ispirata tematicamente da una primaria, quasi infantile curiosità: B. T. MORAN, *Courts and Academies*, in *The Cambridge History of Science*, III: *Early Modern Science*, a cura di K. PARK, L. DASTON, Cambridge 2006, pp. 251-272; e specificamente con riguardo alla corte sabauda: V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino 1988. Sul ruolo della curiosità: L. DASTON, *Die Lust an der Neu-*

mostrano come i regnanti di Savoia fossero riusciti a sfruttare la loro specialità locale in molti modi e come essi fossero diventati sempre più consci delle sue eccezionali possibilità promozionali. Oltre alla « esportazione » dei cani e alla promozione occasionale del prodotto tramite l'organizzazione di sessioni di caccia al tartufo in Piemonte per visitatori aristocratici stranieri³³, esisteva naturalmente la possibilità di sfruttare le qualità strettamente culinarie del tartufo. L'amministrazione del ducato di Savoia sembra però aver preso coscienza di questa eccezionale possibilità solo in un secondo momento.

Se, inizialmente, i tartufi inviati a Vienna venivano solamente menzionati nella lettera di accompagnamento come « qualche libbra di tartufi », dall'inverno del 1768 in poi la denominazione « tartufi bianchi del Piemonte » o « tartufi del Piemonte » cominciò a comparire con assiduità³⁴. Non sembra possibile concludere che i regnanti di Savoia aspirassero a un tipo di *of appellation d'origine contrôlée* (AOC) per le loro specialità locali, ma l'improvviso cambiamento nel modo di designare il tartufo nella corrispondenza diplomatica è quantomeno sorprendente. Forse fu la diffusione dei tartufi ungheresi nell'alta società viennese che rese i Savoia consci dell'unicità dei prodotti del loro proprio *terroir*³⁵. Ad ogni modo, il

gier in der frühneuzeitlichen Wissenschaft, in Curiositas: Welterfahrung und ästhetische Neugierde in Mittelalter und früher Neuzeit, a cura di K. KRÜGER, Göttingen 2002, pp. 147-175.

³³ PERRERO, *I regali di prodotti nazionali* cit., p. 428.

³⁴ Vedi, per esempio, Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (14 dicembre 1768 e 2 dicembre 1769); m. 94 (3 dicembre 1774).

³⁵ R. C. RITTERSMA, « *Ces pitoyables truffes d'Italie* » *Die französisch-italienische Rivalität auf dem europäischen Trüffelmarkt seit 1700. Zu einer Geschichte des Gastrochavvinismus und des Terroir*, in « Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften », 21/2 (2010), pp. 81-105. Una definizione possibile di *terroir* sarebbe: « Un système au sein duquel s'établissent des interactions complexes entre un ensemble de facteurs humains (techniques, usages collectifs ...), une production agricole et un milieu physique (territoire). Le terroir est valorisé par un produit auquel il confère une originalité (typicité) » (« Un sistema nel quale interazioni complesse sono stabilite tra una serie di fattori umani (quali, per esempio, tecniche, pratiche collettive, etc.), una produzione agricola, e un ambiente fisico (territorio). Il *terroir* è valorizzato da un prodotto (agricolo), la cui specificità e originalità stessa deriva da questo insieme di fattori umani e naturali »), citato da L. BERARD, P. MARCHENAY, *Les produits de terroir. Entre cultures et règlements*, Paris 2004, p. 72. Per quel che riguarda i tartufi ungheresi: « Diese nun auf obige Art gesammelte Schwämme, werden von denen Bauern in die Städte gebracht, nach Pfunden verkauffet und hernach auf zweyerley Weise verbraucht. Erstlich frisch, welche man vor etwas delicates hält, und weit und breit davon nach Wien

tartufo bianco del Piemonte divenne sempre più di moda, come dimostra la diffusione, nella società di corte Viennese, di voci ricorrenti riguardo al tartufo (vedi la prossima sezione) e le sempre maggiori esportazioni di tale prodotto.

Dalla corrispondenza diplomatica in questione è difficile datare con certezza il primo invio di tartufi a Vienna. Approssimativamente, la prima consegna potrebbe aver avuto luogo dopo il 1738, poiché nella corrispondenza degli anni precedenti non vi era menzione alcuna di tartufi³⁶. Ad ogni modo, da questa presunta prima occorrenza in poi, la comunicazione diplomatica fornisce le prove di una rapida crescita nella domanda di tale alimento. Significativamente, l'iniziativa del primo dono di tartufi venne dalla neo-istituita regina Elisabetta Teresa di Lorena, che incaricò il suo ministro, il marchese di Ormea, di mandare « une demie douzaine de vacherins et quelque livres de truffes » a Canale, che li avrebbe poi inviati al fratello della regina, il duca di Lorena, in modo « de [lui; R .C.R .] faire gouter ces sortes de fruits de notre pays. »³⁷. Sembra che le prelibatezze piemontesi fossero gradite al duca di Lorena: nel novembre 1739 egli chiese a Canale se la regina gli avesse già inviato i tartufi. Nell'autunno seguente, Elisabetta Teresa gliene mandò inizialmente quindici libbre e poi altre nove. Straordinariamente, come illustrato nella tabella 2.1, dopo 30 anni le quantità erano quasi raddoppiate.

und andern Orten an grosse Herren Geschenke machet » (« I contadini portano i funghi raccolti alle città e li vendono alla libra, dopodiché sono utilizzati in due modi. Primo, come prodotto fresco, che è considerato una delicatezza, ed è sfruttato in tutta la regione come un dono per i *grandseigneurs* a Vienna ed in altri luoghi ») cfr. voce Hirsch-Schwämme, in ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexikon* cit., p. 251.

³⁶ Ho controllato la corrispondenza dal 1721 (m. 48), 1733, 1736-73 (m. 64), e 1737-38 (m. 65).

³⁷ « To let him [i.e. the Duke of Lorraine; R .C.R .] taste these kinds of fruits of our country »: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 65 (Ormea - Canale, 13 gennaio 1738).

Tabella 1: Quantità di alimenti mandati in dono da Torino a Vienna (1738-1774)³⁸

ANNO	QUANTITÀ DI VETTOVAGLIE OFFERTE	FONTE DI INFORMAZIONE
	TRUFFES	VACHERINS BERTAVELLE
1738	- quelques tr. s livres de tr.	- 6 - quelques
1739	4 boîtes de tr.	m. 66, nov. 18, 1739
1740	24 livr. = 9.1 kg	m. 67, dec. 3, 1740 (15 livres de tr.); m. 67, dec. 10, 1740 (9 livres de tr.)
1766	42 livr. = 16 kg	m. 88, dec. 20, 1766
1767	84.5 livres = 32.1 kg	m. 89, jan. 3, 1767: 38,5 pouds d'ici m. 89, dec. 19, 1767: 46 livres de tr.
1768	176 livres = 66.9 kg	m. 90, jan. 2, 1768: 56 livres de tr.; m. 90, dec. 14, 1768: 70 livres de tr. m. 90, dec. 24, 1768: 50 livres de tr.
1769	56 livr. = 21.3 kg	m. 90, dec. 2, 1769
1773	28 livr. = 10.6 kg	m. 94, dec. 22, 1773
1774	44 livr. = 16.7 kg	m. 94, jan. 3, 1774: 44 livres de tr.; m. 94, dec. 3, 1774: no quantità di tartufi indicata

³⁸ Da intendersi come anno solare (e non come stagione di raccolta del tartufo, che va da ottobre a gennaio). Sono decisive la data e il peso del trasporto il giorno in cui furono spedite (1 libbra, livre, equivale approssimativamente a 380 g. Secondo Giuseppe Bracco, persona informata per quello che riguardava le misure effettivamente adottate dalla corte sabauda in quanto coinvolto nell'edizione dei resoconti dei Savoia tra circa il 1500 e il 1789, una libbra piemontese equivaleva a circa 380 grammi: G. BRACCO, *La tavola dei Savoia nei secoli XVII e XVIII*, in *Il terzo convegno dell'Accademia Italiana della Cucina* (Piemonte, 15-17 ottobre 1971), a cura di Accademia Italiana della Cucina, Milano 1973, pp. 71-85, in particolare p. 82. Vorrei ringraziare la Biblioteca comunale di Novara per avermi spedito una copia del suddetto libro.

La tabella mostra come, nel 1769, le esportazioni subirono un improvviso calo, principalmente causato dal cattivo raccolto di quell'anno. Dopo aver inviato una prima spedizione di 56 libbre (approssimativamente 21.3 Kg) il 2 dicembre 1769, il corrispondente di Canale a Torino, Raiberti, gli scrisse il 30 dello stesso mese comunicandogli che contava di mandarne una seconda partita. Sfortunatamente, egli fu informato dall'*Intendant general de la maison du Roi* che, a causa dei venti caldi – e nonostante « les recherches plus exactes » –, non vi erano buoni tartufi disponibili o previsti per il resto della stagione³⁹. La quantità relativamente ridotta nell'anno 1773 era invece motivata dal fatto che un nuovo ambasciatore doveva essere iniziato all'« arte » del dono, visto che il conte Canale era morto nel luglio 1773. Per molti aspetti, il 1768 differì considerevolmente dagli anni precedenti. In quest'anno il repertorio di doni dei duchi di Savoia si allargò con la reintroduzione della pernice, o *bertavella d'Aosta*. Allo stesso tempo, i Savoia divennero sempre più consci dell'unicità del loro tartufo bianco, e identificarono il *terroir* del *tuber magnatum* esplicitamente con la loro base di potere. Ancora più sorprendente fu l'enorme incremento di doni alimentari inviati, in modo particolare di tartufi. Si trattava semplicemente del risultato di una stagione abbondante, o vi era forse altro in gioco?

Il 1768 fu anche l'anno in cui Raiberti per la prima volta aggiunse alla spedizione dei tartufi per uso privato. L'ammontare di queste porzioni non è stata però specificata⁴⁰. Appare significativo come i tartufi, che fossero un'aggiunta o destinati all'altezza imperiale, venissero nella maggior parte dei casi menzionati in un *postscriptum* o in un appunto separato, assieme ad altri commenti informali. Solo eccezionalmente apparivano nelle lettere diplomatiche principali che discutevano questioni politiche importanti e che spesso, data la loro confidenzialità, erano cifrate. Ovviamente, questi appunti non erano mai inviati separatamente ma allegati alla corri-

³⁹ Citato da: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (30 dicembre 1769).

⁴⁰ In un *postscriptum*, Raiberti scrisse: « Je joins à cet envoi une petite caisse de Truffes qui vous regarde » (« Aggiungo a questa spedizione una piccola scatola di tartufi per Voi »), citato da: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (Raiberti - Canale, 2 gennaio 1768).

spondenza diplomatica ufficiale. Ad ogni modo, questo non vuol dire che fossero politicamente insignificanti o trascurabili. Al contrario, questi commenti informali spesso rivelavano un'economia di emozioni difficilmente reperibile attraverso l'alto cerimoniale e il regime emotivamente repressivo che caratterizzavano la società di corte.

4. « *Parler ministerielement au sujet des truffes* » o di come usare i tartufi in Diplomazia

Se presumibilmente fu Canale che ebbe il primato per lo sfruttamento dei tartufi piemontesi alla corte viennese, era stato il suo predecessore, Breglio, che gli aveva suggerito la possibilità di utilizzare le leccornie savoiarde per facilitarli le relazioni con la società di corte imperiale. Dalle istruzioni date al suo successore temporaneo, l'ambasciatore *ad interim* Montagnini, è possibile dedurre che Canale aveva sistematicamente applicato questa strategia⁴¹ e che lo stesso si poteva dire del suo successore, il conte Scarnafigi. Diversamente da Canale, però, Scarnafigi spesso richiedeva dei tartufi per suo uso personale: « Il y a quelques temps que je vous ai parlé ministerielement au sujet des Truffes, et je vous en reparlerai encore, pour vous dire que si vous pouvez m'en envoyer une ou deux fois une petite quantité pour distribuer, cela me facilitera les moyens d'être plus familièrement dans quelques maisons qu'il me convient de frequenter. » Un anno dopo, per Scarnafigi fu possibile informare il suo superiore a Torino

⁴¹ « Je sai que Monsieur de Canal envoyoit directement une partie des Truffes aux principaux Ministres Imperiaux. On ne veut pas s'écarter de ce système [...]. » (« So che il signor Canale mandava una parte dei tartufi direttamente ai principali ministri imperiali. Non dovrebbe tralasciare questa pratica [...] »), citato da: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94, (Aigueblanche - Montagnini, 29 gennaio 1774). Vedi Anche la lettera da Scarnafigi a Aigueblanche: « Si dans la susdite expedition V.E. trouve à propos d'en faire ajouter une petite quantité pour distribuer à deux ou trois des principales personnes de cette Cour, elle me mettra à meme de continuer une attention pratiquée par le feu Comte de Canale, et pour la quelle on lui en étoit très reconnoissant » (« Se Sua eccellenza lo considerava appropriato, una piccola quantità di tartufi potrebbe essere aggiunta alla spedizione menzionata, per distribuzione tra due o tre delle persone più importanti a questa corte. Questo mi permetterebbe di perpetuare una attenzione, praticata dal deceduto conte Canale, della quale i destinatari erano [sempre] molto grati »), citato da: Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (3 ottobre 1774). Non è chiaro se Canale usasse le porzioni imperiali o private di tartufi a questo fine.

che i tartufi avevano ottenuto l'esito desiderato, perché i « [...] principaux Ministres de cette Cour [...] m'en sçavent un gré infini »⁴². Altri commenti reperibili nella corrispondenza suggeriscono, inoltre, che i tartufi erano molto richiesti alla corte Viennese e che i principali destinatari, ovvero la coppia imperiale, li adorava: « Aussi S.M. Imperatrice m'a-t-elle encore fait dire par un de ses Valets de Chambre de confiance, que ces truffes étoient si bonnes, que tout ce qu'elle avoit mangé depuis lui avoit paru fade et insipide »⁴³. Secondo i mormorii di corte, il cancelliere di Stato Kaunitz, che fu *attaché* imperiale alla corte dei Savoia tra il 1742 e il 1744, riceveva sempre i suoi tartufi due settimane prima di Canale. Il che conduce a pensare che Kaunitz avesse una propria catena di approvvigionamento e che Canale non avesse detto tutta la verità nelle sue lettere dirette alla casa base di Torino. Ci sono, in ogni caso, indicazioni che Canale avesse trattenuto delle informazioni sulle condizioni nelle quali arrivavano i tartufi. Ancora peggio, egli avrebbe taciuto su quello che aveva fatto con le spedizioni fallite, come suggeriva criticamente Scarnafigi quando scrisse che durante il tempo del suo predecessore « [...] malgré qu'on en envoyât une grande quantité à la fois, comme elles murissent en chemin, LL.MM. Imperiales ne pouvoient qu'en manger une ou deux fois »⁴⁴.

⁴² « È stato qualche tempo fa che ho parlato con voi della mia capacità di ministro a proposito della questione dei tartufi, e verrò a parlarvene ancora, per dirvi di spedirmi una o due volte delle piccole quantità di tartufi per i fini della distribuzione. Ciò renderebbe più facile familiarizzarsi con alcune case con cui sarebbe utile essere in contatto»; rispettivamente « i ministri più importanti furono molto grati per questo dono », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94, (Scarnafigi - Aigueblanche, 24 ottobre 1774 e Scarnafigi - Aigueblanche, 23 dicembre 1775).

⁴³ « L'Imperatrice mi ha detto tramite una delle sue lettere confidenziali che i tartufi erano così saporiti che tutto ciò che ha mangiato dopo sembrava piatto e insipido », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafigi - Aigueblanche, 19 dicembre, 1774). Canale pure testimoniò ripetutamente del fatto che l'Imperatrice e l'Imperatore apprezzassero i tartufi. Vedi, per esempio: « Leurs majestés ont été fort sensibles au souvenir du Roi », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 89 (Canale - Raiberti, 29 dicembre 1768; Canale - Raiberti, 19 gennaio 1767 e 31 dicembre 1767; m. 90 (Canale - Raiberti, 14 dicembre 1769).

⁴⁴ « [...] nonostante una grande quantità sia stata inviata, la coppia imperiale poteva solo mangiarne una o due volte, dato che i tartufi si erano rovinati nel cammino », vedi per questa citazione e riguardo ai contatti di Kaunitz: Archivio di Stato di Torino Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafigi - Aigueblanche, 3 ottobre 1774): « Je me suis rappelé l'envoi des truffes, [...] au sujet du quel j'ai appris que le Prince de Kaunitz en avoit toujours

Le riflessioni di Scarnafigi sono piuttosto curiose, poiché Canale confermava l'arrivo di ogni consegna. Come abbiamo visto, egli scriveva persino alcuni commenti su come il dono regale era percepito e degustato dall'imperatrice e dall'imperatore. Il seguente commento di Raiberti suggerisce inoltre che Canale fosse obbligato a render conto del modo in cui presentava i tartufi: «J'espere que vous les recevrez en bon etat, me raportant pour la maniere dont vous avez pratiqué à l'égard du premier envoi [...]»⁴⁵. Ma forse questi rapporti erano di tanto in tanto falsi perché esiste anche una lettera di Raiberti che informa Canale dei pettegolezzi che circolavano a Torino: «[quelqu'un a supposé ici que] les Truffes qu'on est en coutume d'envoyer à Vienne s'alteroient en route de manière à n'avoir plus après leur arrivée le gout et la saveur qui les fait rechercher»⁴⁶. È ipotizzabile che anche Canale, a volte, potesse aver fatto un uso illegittimo delle consegne di tartufo. Ad oggi, la negligenza di Canale non può essere dimostrata per mancanza di prove ma, a questo proposito, sembra essere più interessante focalizzarsi sul contesto più ampio di queste accuse.

La ricorrente necessità di confrontarsi con informazioni sensibili ed anonimamente ottenute illustra perfettamente quello che, secondo Norbert Elias, caratterizzava la società di corte, ovvero una penetrante cultura del sospetto e *Überwachung*⁴⁷. Sin dalla creazione di un ministero degli Affari Esteri separato nel 1717, risultato di una drastica riforma amministrativa da parte del neo-incoronato Vittorio Amedeo II, la politica diplomatica divenne più che mai incentrata sul ruolo del sovrano. Dato che i sovrani di Savoia, e il loro primo monarca in particolare, si consideravano i principali ministri degli esteri, essi furono sempre più intensamente coinvolti negli affari diplomatici. Per essere ben informati riguardo a tutti gli svi-

reçu quelques semaines auparavant que le Comte de Canale» («[...] Sono stato informato che il principe di Kaunitz soleva riceverli sempre qualche settimana prima di Canale»).

⁴⁵ «Spero che li riceverai in buone condizioni e che mi notificherai nello stesso modo che hai fatto dopo il primo invio», citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (Raiberti - Canale, 2 gennaio 1768).

⁴⁶ «Qualcuno ha suggerito qua [a Torino; R.C.R.] che i tartufi che sono normalmente spediti a Vienna si rovinano e perdono il loro gusto e aroma che li rende così richiesti», citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 90 (Raiberti - Canale, 2 dicembre 1769).

⁴⁷ ELIAS, *Die höfische Gesellschaft* cit., pp. 197-200, 296.

luppi politici, disponevano di diversi strumenti. *In primis*, nella loro corrispondenza con gli ambasciatori nelle diverse legazioni, i duchi di Savoia istruivano regolarmente i loro rappresentanti in un modo così meticoloso da risultare quasi imbarazzante. In secondo luogo, erano informati di tutti i dettagli della corrispondenza tra gli ambasciatori ed il capo segretario degli Affari Esteri. Inoltre, al fine di perseguire la proprio agenda politica, i duchi di Savoia sfruttavano i loro canali di comunicazione privati come, per esempio, i parenti presenti nelle corti straniere. Oltre a ciò, diversi aspetti degli affari esteri, come per esempio la politica di bilancio e di archivio, furono sempre più istituzionalizzati nel corso del secolo XVIII. Alla fine, da un punto di vista organizzativo, quasi ogni provvedimento adottato dagli ambasciatori di Savoia doveva essere approvato dal segretario degli Affari Esteri, e/o dal re. Nonostante ciò, anche in condizioni di costante supervisione rimanevano delle zone grigie nelle quali l'iniziativa individuale era possibile⁴⁸.

Qualcuno che ovviamente si sentiva a suo agio in queste zone era il conte Luigi Malabaila di Canale. Come emissario del re fu capace di mantenere una maggiore autonomia in quanto, al suo arrivo a Vienna, sposò subito una donna dell'alta nobiltà austro-ungarica, Maria Anna Palffy-Ordöd, della ricca e influente dinastia Esterhàzy. Questa alleanza non solamente alleggerì la sua dipendenza finanziaria dal sovrano, ma gli facilitò anche l'accesso alla società di corte e, in particolare, alla coppia imperiale, poiché la moglie di Canale (e più tardi una delle sue figlie) apparteneva alle stanze e alla cerchia intima dell'imperatrice. Numerosi frammenti della corrispondenza diplomatica indicano che Canale aveva regolarmente degli incontri privati con l'archiduchessa Maria Teresa, il che era un'eccezione per i rappresentanti degli Stati esteri⁴⁹. Era inoltre molto vicino a membri influenti dell'apparato statale viennese quale il barone Hagen, vice-presidente del Consiglio imperiale, mentre con Kaunitz, il più potente statista alla corte viennese, intratteneva una relazione di reciproca antipatia. Canale rimase più di trentacinque anni alla corte viennese finendo per identifi-

⁴⁸ STORRS, *La politica internazionale* cit., pp. 40-47; D. FRIGO, *Principe, ambasciatore e ius gentium. L'amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma 1991, pp. 21-99, 180-189.

⁴⁹ RUATA, *Luigi Malabaila di Canale* cit., p. 152 sg.

carsi, almeno a volte, con gli interessi imperiali, come nel caso della guerra polacca di Successione. Durante questo conflitto politico, egli venne impiegato come mediatore dal re Stanislaw II di Polonia che desiderava assicurarsi simultaneamente il sostegno politico di Carlo Emanuele III e Maria Teresa. Anche se questo *Alleingang* diplomatico di Canale indebolì la sua reputazione, questa rimase comunque eccellente, visto anche il suo successo nel riparare le fragili relazioni con Vienna e nel riconquistare la fiducia dell'imperatrice⁵⁰. In questo processo di riconciliazione, i mutui doni di alimenti rappresentavano allo stesso tempo uno strumento diplomatico e un simbolo dell'effettiva relazione sociale⁵¹. Da questo punto di vista, sarebbe logico aspettarsi che i regnanti di Savoia avrebbero continuato con questa pratica annua. In verità non ebbero scelta, dato che le *obligantes attentiones* divennero progressivamente obbligatorie, specialmente dopo l'introduzione e la successiva standardizzazione del vino Tokay come un contro-dono da parte della corte imperiale. Ma non tutto rimase come prima...

La difficile iniziazione dei successori di Canale (prima Montagnini *ad interim* e poi Scarnafigi come nuovo ambasciatore imperiale) all'ormai annuale rituale del dono alimentare corrisponde in un certo senso ad un processo più generale di centralizzazione e riorganizzazione dell'apparato statale savoiaro, iniziato da Vittorio Amedeo III dopo la morte di suo padre nel 1773. Il nuovo re rimpiazzò l'organico ministeriale costituito e nominò un rinnovato stato maggiore, capeggiato dal nuovo marchese di Aigueblanche. Dopo una fase iniziale di disorientamento e di lotte di potere, il nuovo ministro dello Stato e degli Affari Esteri riuscì a prendere definitivamente il controllo dell'amministrazione statale⁵². Che fosse questa riorganizzazione dell'amministrazione statale o il cambiamento dell'ambasciatore viennese a provocare crescenti interferenze da parte di Torino nell'affare dei tartufi, presto diventò evidente che le consegne annuali dei tartufi non erano più una *bagatelle* per i regnanti di Savoia, quanto piuttosto un rituale al cui adempimento veniva attribuito un certo valore e, come ve-

⁵⁰ Op. cit., pp. 198, 167.

⁵¹ M. GODELIER, *L'énigme du don*, Paris 1996, p. 145.

⁵² Vedi per esempio RICUPERATI, *Il Settecento* cit., pp. 581-598, 607-617.

dremo in seguito, non soltanto perché lo scambio di doni avesse un impatto considerevole sul bilancio statale. Vi era in palio ben più dell'accuratezza del bilancio, altre motivazioni si celavano dietro quest'attenzione. Questa preoccupazione si manifestò in quattro modi. *In primis*, i successori di Canale furono meticolosamente istruiti nell'intera pratica di questo rituale annuale. Sorprendentemente, dovevano verificare le formalità di costume con gli ufficiali delle entrate prima di poter ricevere le consegne – come se non fosse mai esistita una rete precedente⁵³! Ricevevano inoltre costantemente le stesse direttive: anche dopo un paio di anni, venivano comunque informati che la piccola scatola di tartufi era per uso personale e che invece il destinatario del dispaccio continuava ad essere, inutile dirlo, come sempre la coppia imperiale. Per sintetizzare, vi era un sentimento di sospetto costantemente represso tra il centro (Torino) e la periferia (Vienna)⁵⁴. Questo sospetto era comprensibile fino ad un certo punto, poiché un numero considerevole di spedizioni nel periodo di transizione dopo la morte di Canale non erano andate a buon fine a causa di formalità doganali, ritardi nelle tempistiche di trasporto, furti, etc. Al fine di evitare tali complicazioni, tutti i diplomatici si impegnarono per trovare una soluzione; questo è da considerarsi come la seconda prova della crescente preoccupazione dei regnanti di Savoia. Scarnafigi suggerì, a proposito del problema della conservazione e del furto dei tartufi, che essi venissero propriamente impacchettati a Torino e che ai *maitres des postes* toccasse l'onere di istruire i cocchieri a prestare particolare attenzione affinché i tartufi non fossero soggetti a delle forti escursioni termiche⁵⁵.

⁵³ Vedi per le formalità di costume Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Aigueblanche - Montagnini, 11 dicembre 1773); e per le istruzioni al personale, m. 94 (Aigueblanche - Montagnini, 22 dicembre 1773 e 29 gennaio 1774).

⁵⁴ « J'ai fait partir [...] sous votre adresse une caisse de Truffes et une de Bartavelle [...]. Vous savés leur destination, il me seroit superflu de vous en reparler » (« Vi ho mandato una scatola di tartufi e una scatola *bartavelle* al vostro indirizzo [...]. Siete informato della loro destinazione; sarebbe superfluo dirvelo di nuovo »), citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 95 (Aigueblanche - Scarnafigi, 2 dicembre 1775).

⁵⁵ « Comme dependant il peut arriver dans ces sortes d'envoi quelque contretems en chemin, et qu'un des inconvenients, aux quels ils sont le plus sujets, est celui de geler et de degeler, je pense qu'on pourroit les éviter en partie si V.E. vouloit avoir la bonté de les accompagner d'une lettre à mon adresse, et de faire recommander aux Maitres des Postes de ne pas permettre que les postillons en changeant de chevaux mettent les caisses, dont il sont

Il terzo punto, altra inequivocabile manifestazione dell'importanza e dell'utilità che i diplomatici di casa Savoia a Vienna ascrivevano ai prodotti alimentari piemontesi, consisteva nella pratica di inviare regolarmente dei preziosi contro-doni ai loro superiori a Torino. Questo scambio di doni tra ufficiali savoardi era ovviamente finalizzato a ridurre le eventuali tensioni e ad esprimere stima. Almeno da Canale in poi, tali doni erano solitamente offerti al primo e al secondo ufficiale in carica al ministero degli Affari esteri di Torino:

N'ayant reçu le vin de Tokay que depuis environ un mois, il ne sera en état d'être mis en bouteille que vers la fin de Février, en quel tems je l'expédierai en faisant mettre du Vin de St. George sur la [illeggibile; R .C.R .] du Tokay selon que le pratiquoit mon Predecesseur. J'aurai soin que le Ministre et son Pr Offr puissent juger de l'envoy et de la reconnaissance de leur correspondant pour les Truffes qui lui ont envoyées⁵⁶.

Questa creazione di circuiti di dono secondari dimostra chiaramente il carattere intrinsecamente inflazionistico dei doni. La quarta ed ultima manifestazione del valore che il re di Savoia e la sua amministrazione statale assegnavano alla consegna dei tartufi sta nel loro stesso coinvolgimento emotivo. L'esempio più sorprendente è questo commento di Aigueblanche: «Je vous écris à part, que le Roi [i.e. Victor Amadeus III; R .C.R .] a été fâché d'apprendre que le second envoi des Truffes ait aussi essuyé des contretemps»⁵⁷. Per capire questa reazione emotiva, il lettore dovrebbe sa-

chargés, dans des chambres échauffées, ou dans les écuries» («Con questo tipo di spedizione c'è sempre il rischio di qualche sfortuna durante il trasporto, e una delle più frequenti è quella di alternativamente congelare e sgelare i tartufi. Io credo che possiamo evitare questo in parte, se sua Eccellenza sarà così buono da inviarli accompagnati da una lettera al mio indirizzo, raccomandando ai *Maitres des Postes* che impediscano ai cocchieri, che sono responsabili delle scatole (di tartufi), di mettere le scatole nelle stalle o in stanze riscaldate quando stanno cambiando i cavalli»), citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafiggi - Aigueblanche, 19 dicembre 1774 e 11 dicembre 1775).

⁵⁶ «Avendo ricevuto il vino Tokaj (solo) approssimativamente un mese fa, esso non sarà pronto per essere imbottigliato fino alla fine di Febbraio e sarà in quel momento che io spedirò il vino, mettendo il vino di San Giorgio sul [...] [illeggibile; R .C.R .] del Tokaj, secondo la pratica del mio predecessore. Mi prenderò cura anche il Ministro e il suo Primo Ufficiale facciamo esperienza della gratitudine del loro corrispondente (a mezzo dell'invio di vino) per i tartufi che gli hanno inviato», citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafiggi - Aigueblanche, 19 dicembre 1774).

⁵⁷ «Le scrivo unicamente (per informarla) che il re si è adirato al sapere che anche la

pere che la prima consegna annuale di tartufi era arrivata in terribile stato: quasi tutti i tartufi erano marci, e « solo » una selezione di circa due dozzine fu nella condizione di essere spedita immediatamente al *grand maitre d'hotel* della corte Viennese, « [...] le quel j'avois prevenu sur la cause de la petite quantité de Truffes, que je lui faisois remettre »⁵⁸. Nonostante le precauzioni, qualcosa andò storto anche durante la seconda consegna, scatenando la rabbia della persona che donava i tartufi. Quello che successe è spiegato in un'altra lettera di Scarnafigi, nella quale egli segnala l'arrivo della seconda spedizione:

[...] j'ai reçu le second envoi [...], dont les caisses s'étant ouvertes en chemin, il s'en est perdu une partie, ce qui a fait, qu'en les envoyant à Monsieur le Comte St. Julien Grand Maître d'Hotel de LL. dites Majestés je lui ai fait communiquer le certificat ci-joint des officiers de la Poste de Vienne, par lequel il conte du susdit accident⁵⁹.

A questo punto, la corrispondenza esemplifica perfettamente l'osservazione di Marcel Mauss secondo la quale il dono sarebbe un « fatto sociale totale », perché questo certificato di danneggiamento, che Scarnafigi spedì al *grand maitre d'hotel* della corte imperiale e – in forma di copia certificata – al Ministero degli Affari Esteri di Torino, era tutto meno che una formalità. Al contrario, vi era in gioco una perdita di prestigio o – ancora peggio per un nobile del secolo XVIII – di onore, come ben illustra la risposta: « La précaution que vous avez eû d'envoyer à Mr. de St. Julien le certificat que vous avez retiré du Bureau de la Poste, étoit à propos pour faire voir que l'intention du Roi n'étoit pas que la portion en fut si peti-

seconda consegna di tartufi ha avuto dei problemi », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 95 (Aigueblanche - Scarnafigi, 23 dicembre 1775).

⁵⁸ « [...] che io ho notificato a proposito della causa della piccola quantità che gli ho spedito », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafigi - Aigueblanche, 23 dicembre 1775).

⁵⁹ « Ho ricevuto una seconda consegna, e parte di questa è stata perduta, dato che le casse sono state aperte durante il trasporto. Per questa ragione ho mandato queste casse insieme al qui allegato certificato [di danno] della posta di Vienna al Grand Maître d'Hotel, nel quale lo si informa dell'incidente », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 94 (Scarnafigi - Aigueblanche, 11 dicembre 1775). Sfortunatamente, la copia del certificato, che Scarnafigi mandò al ministero a Torino (« le certificat ci-joint des officiers de la Poste de Vienne ») non è stato conservato nella corrispondenza in questione.

te»⁶⁰. Scarnafigi sembra aver richiesto istantaneamente un certificato di danneggiamento alla posta viennese per almeno due ragioni. Primo, perché egli era tenuto a far comprendere ai riceventi che non era intenzione del re spedire una quantità così limitata, *a fortiori* poiché la prima consegna era arrivata in cattivo stato. In seconda battuta, Scarnafigi intendeva evitare che, al conte St. Julien così come al suo sovrano, potesse sembrare che era stato lui ad occultare i tartufi. In altre parole, Scarnafigi era obbligato a fornire a entrambe le parti coinvolte tutte le informazioni riguardanti i fatti, così da conservare l'onore del suo sovrano e la sua stessa reputazione.

Mentre le cattive notizie riguardo agli invii falliti arrivavano a Torino, Aigueblanche aveva già imbastito una terza spedizione particolarmente ricca, da intendersi come compenso per il primo invio incompleto: « Il y a dans cet envoi de quoi suppléer abondamment au premier »⁶¹. Una settimana dopo, in una lettera a Scarnafigi, egli scrisse che era « impatient d'apprendre »⁶² se questo terzo invio era arrivato in buono stato. Ciò mostra ancora una volta come i tartufi non fossero, per i Savoia, un tema da prendere alla leggera, ma piuttosto qualcosa a cui attribuivano una importanza considerevole.

5. Conclusioni

I doni, com'è stato ben illustrato, sono vettori di significato e di emozioni, anche quando possono sembrare puramente rituali o di circostanza. I doni alimentari non fanno eccezione a questa regola. Al contrario, per la sua « palpabilità » (e, si potrebbe dire, appetibilità), il cibo è considerato come un dono efficace da tempo ormai immemore. Il suo uso nelle relazioni di dono è universale quale la risorsa stessa. Nonostante ciò, alcuni cibi sembrano particolarmente adatti allo scambio di doni per le loro caratteri-

⁶⁰ « La precauzione, che hai preso mandando a M. St Julien un certificate di danno da parte della posta, era finalizzata a dimostrare che non era intenzione del re che la quantità di tartufi fosse così piccola », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 95 (Aigueblanche - Scarnafigi, 23 dicembre 1775).

⁶¹ « Questo invio compensa ampiamente il primo », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 95 (Aigueblanche - Scarnafigi, 16 dicembre 1775).

⁶² « Impaziente di sapere », citato da Archivio di Stato di Torino, Corte, Lettere ministri, Austria, m. 95 (Aigueblanche - Scarnafigi, 23 dicembre 1775).

stiche esclusive, e l'uso del tartufo come regalo promozionale da parte dei duchi di Savoia ne è un chiaro esempio. Il tartufo permetteva alla emergente dinastia Savoia di creare un profilo distinto e ineguagliabile per sé stessi, dato che i *Truffes blanches de Piémont* erano, data la loro rarità, allo stesso tempo preziosi come oggetto di dono ed esclusivamente collegati al territorio savoiano. La gestione del processo stesso dimostra come ufficiali di differenti livelli dell'amministrazione fossero coinvolti nell'organizzazione pratica di questo scambio, e, in tal modo, permette di intuire alcuni aspetti della struttura delle relazioni interpersonali all'interno dell'apparato statale.

Dalla corrispondenza e dagli altri contatti diplomatici con le corti di Vienna, Londra, Parigi, e Berlino, emerge chiaramente che per i re sabaudi questa risorsa culinaria non era soltanto un oggetto dal valore occasionale, ma piuttosto uno strumento e un'immagine deliberatamente utilizzabile per sostenere la loro ricerca di distinzione e prestigio. Così facendo, i Savoia sono da considerarsi allo stesso tempo indicatori e fautori della *tartufomania* che progressivamente affascinava le *elites* europee alla vigilia della Rivoluzione francese. Il momento rivoluzionario che – com'è generalmente riconosciuto – mutò profondamente le società europee (e, in alcuni casi, non europee) non lasciò intonsi quei prodotti sotterranei. Ma una tale discussione sulla storia post-rivoluzionaria del tartufo dovrà essere portata avanti in un'altra occasione.

RENGENIER C. RITTERSMA

(Traduttori: KYRA GRIECO e LORENZO DE SABBATA)

